

e, potendo, esso orator torà licentia, *sine autem*, manderà il suo secretario contra il successor per instruirlo, e lui più non scriverà. À mandato a sollicitar si scrivi in Spagna, perchè quelle alteze tengi l'armada in Levante; il cardinal à ditto farà, et lo orator yspano à ditto, si l'roy li scrive, la tegnirano. Aricorda esso orator si tengi l'amicitia con Franza, perchè à bon voler quella majestà et gran potentia; *ergo etc.*

*Dil ditto, di 28.* Come fin quel zorno non havia expedito el corier, il re era tornato li; hanno spazà im Provenza per l'armar di le nave, et che il cardinal à 'uto letere di domino Acursio. Si dice di qui, Spagna fa fati e Franza dà parole; e à ditto: Vedereti a tempo novo, e non sarà parole. E dil zonzer li monsignor di Lignè, el principe di Orangie et monsignor di la Trimolia; et in la letera di 25 scrive, di l'intrar quella sera li el cardinal di San Severino; li andò contra el cardinal Roan e il conte di Caiazo.

Vene in colegio uno secretario e nontio di missier Zuam Bentivoy, con letere di credenze, chiamato Galeazo Butregarò, bolognese, zovene; è persona molto discreta, forma ben parole, era venuto a ringraciar la Signoria nostra, per parte di missier Zuane, qual non sarà inmemore mai, et è soto la protection di la christianissima majestà et di questa illustrissima Signoria, certificando quella voy prometter non farà 0, ma quello fa, fa per difendersi *etc.* El principe li usò bone parole *etc.*

In questa matina, Jo fizi lezer una letera, traduta di schiavo, scritta per Jurai Marcovich Cacich, conti di Craina e de tuta la Agustinova Chunisca, amico e servidor di vostra Signoria. La manssion dice: *Nobili et prepotenti domino, domino duci veneto Dominioque Venetiarum illustrissimo et potenti*; data in Marcharsca, nel mexe di octubrio, quinto zorno, 1500. Avisa, è XV anni domina, e sempre è stato amico; dà testimonij sier Fantin Pizamano, sier Giacomo di Renier, sier Marin Moro, fonno a Spalato, sier Alvisè Barbarigo, fo a Liesna, sier Matio Baffo, è a la Braza; si duol di sier Francesco da Molin, conte di Liesna, al qual à scritto molte cosse, e non à dato aviso a la Signoria; e di la venuta di un frate bonnese di Schender, passò a Fiorenza, è stato a Venecia XV zorni.

*Item*, dito conte di Liesna tien do fradelli, Bersaicho et Alexa, quali sono scriti col conte Xarco, e avisa turehi dil tutto *etc.* Or ditta letera fo data ai cai.

Vene li cai di X, stetano alquanto, e altro non fu fato in colegio.

Da poi disnar fo pregadi. Non vene il principe. Letto assa' letere, et per Zacharia Davit, quelle di Brandizo e Molla drizzate ai cai di X.

*Da Corfù, di sier Francesco Zigogna, si scrive provedador di la Morea, di 13 octubrio.* Come, hesendo a la Cania, sollicitò l'armar di doy schierazi, e aspetando la galia Zena, e poi si partì, per esserli neccessario conferir col zeneral, e si reduse tra el Zante e Corphù; et li à scritto esser neccesso conferir con esso zeneral *etc.* Dice di l'armada yspana, che se ritrova versso il Zante velle 50, èt tre nave grosse, desiderosi atrovarsi col zeneral, et andar a lo aquisto de qualche terra turchescha *etc.*

*Di Candia, di sier Bortolo Minio, capetanio e vice ducha, di 28 septembrio.* Scrive cosse vecchie di le armade, si la nostra come la turchescha; e a di 27 li fo consignato el capitaniano (*sic*) da quelli consieri, per vigor di la letera di la Signoria nostra, di 26 avosto; vederà ridrezar quella camera, ch'è molto indebitada; aspeta risposta di quanto à scripto; di biscoti per l'armada niente hanno; si seusa non esser venuto in conserva con sier Piero Sanudo, dice la causa, si smari per fortuna, e romase in Candia, dove era sier Andrea Venier; si duol dil prefato sier Piero Sanudo, si la sua nave, patron Marco Antonio Novelo, come Stephano Schiave, nave carga di gotoni, e Zorzi da Patras, caravella carga di cenere, di esser stà da lui abandonate; e sier Beneto Sanudo dil tutto è vero testimonio.

*Del ditto, di 3 octubrio.* Come in quella camera non è stà scosso un solo ducato del terzo del neto, si de li salarij come de utilità de alcuno rector, ni dal podestà di Malvasia. E rectori di quella ixola, Cania, Rethimo e Sithya dicono non haver auto mai letera di la Signoria nostra. Aspeta risposta sopra ziò, e si va più oltra la parte, et *etiam* li officij e castellanarie, fate de li, si sottozaze a la parte; e a questi, perchè hanno pocha utilità, aricorda non si fazi altro. *Item*, capita per zornata de li molto mothonei, si homeni come done, chi fuziti e chi recuperati, in gran miseria, e di boni cittadini dimandano sufragio di qualche casupule, da redursi sotto coperto, e qualche pocho di pane, Li dà con li consieri uno pocho di biscoto, acciò non morano; aspeta, di questo, nostro hordine *etc.*

Fu posto per tutte tre man di savij, atento la retention di quel orator o messo dil re Fedrico, andava a la Valona, domino Alexandro Manducha, sia scritto e comandà a li rectori nostri, l'hano preso, sia rilassato con tutte sue robe; e doman sia fato di questo, con acomodate parole, relation a l'orator di